

IL RECITAL ALLA CHIESA LUTERANA

Albano-Ceriani, ottimo duo ai "Concerti d'autunno"

NAPOLI. Presso la Chiesa luterana, nell'ambito dei "Concerti d'autunno", si è esibito il duo di violoncelli formato da Manuela Albano e Lorenzo Ceriani. Volti noti nell'ambiente musicale napoletano per le collaborazioni orchestrali con la Nuova Scarlatti e San Carlo, nonchè per l'attività cameristica di rilievo, Albano è stata ospite anche nei concerti di primavera, Ceriani è uno dei fondatori del quartetto "Savinio", ascoltato di recente al Delle Palme. A ciò aggiungono da qualche anno il duo di violoncelli, che sembra quasi rispecchiare la loro unione nella vita, da poco coronata dalla nascita di un figlio. Nel concerto dell'altra sera hanno proposto musiche di Haydn e Offenbach in prima parte, seguite da tre lavori di Sebastian Lee, strumentista e compositore dell'800 inglese, autore di un fortunato metodo per violoncello, ma in generale si sa pochissimo di lui.

I duetti ascoltati dall'op.60 nn.1, 2 e 5, mostrano un musicista abile, sensibile alla vocalità del suo strumento, alla ricerca di un dialogo armonioso e fluido, in cui non mancano idee e temi accattivanti. Come nei brevi movimenti conclusivi (indicati "Allegretto"), che sorprendono un po' per la concisione, ma pieni di verve ritmica, che fanno pensare a una marcia o a una polka. Solo l'"Allegro moderato" con cui cominciava il secondo duetto si compiaceva di una certa tensione espressiva, presto stemperata da una musica che vuole essere innanzi tutto gioiosa e signorile evasione. E così l'anno presentata ed eseguita Albano e Ceriani.

Anche qualche momento di virtuosismo conservava sempre nell'esecuzione una sua cantabilità ed eleganza; si percepiva la costante attenzione al valore timbrico di insieme, la cura nell'intreccio melodico, al respiro comune. È questo il senso di tali pagine, che non ambiscono al capolavoro, ma sono piccoli gioielli di raffinata manifattura musicale da gustare piacevolmente. I duetti di Haydn in apertura rivelavano una insolita robustezza e volume sonoro, probabilmente ad opera di qualche revisore. Più lirico, invece, il lavoro di Offenbach, che era proprio violoncellista e - ci dicono - burlone con i colleghi d'orchestra, ai quali si divertiva a scambiare gli spartiti sui leggii.